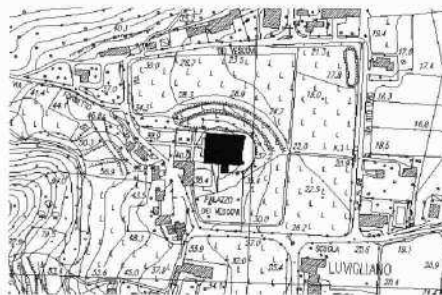


PD 556

Villa Olcese, detta "dei Vescovi"

Comune: Torreglia
Frazione: Luvigliano
Via dei Vescovi

Irrv 00001324 Ctr 147 NO



Nel 1474 il vescovo Jacopo Zeno, sui terreni donati alla chiesa padovana dal Forzatè, e sui quali esistevano resti di un castello dei Transalgardi distrutto da Ezzelino, decide di far erigere una casa per i prelati incaricando del progetto il bergamasco Bon; nel 1529, mentre Alvise Cornaro è amministratore del vescovo Francesco Pisani, il progetto, precedentemente interrotto, riprende e l'incarico passa al veronese Gian Maria Falconetto. Questi lavora alla villa dal 1529 al 1535, anno della morte; i lavori sono portati avanti da Andrea Da Valle e terminati nel 1542. Iniziano quindi le opere di decorazione, per mano di Lamberto Sustris, che si protraggono per almeno cinque anni, dopo che questi lavora dal 42 al 43 alla decorazione a stucco. Nel 1546 riprendono i lavori architettonici, con la sistemazione degli esterni. Tra il 1546 ed il 1565 sempre Andrea Da Valle progetta e sovrintende la sistemazione della recinzione, con la realizzazione dei tre ampi portali monumentali, e del piazzale, cui si aggiunge l'ampliamento delle terrazze e la costruzione delle fontane. Finalmente nel 1570 la villa viene conclusa e dedicata a Luigi Pisani, successore di Francesco, come si legge sul portale volto a sud. Nel 1579 sul fronte principale al piano del cortile viene aggiunta la loggia a cinque arcate poggiata su pilastri a bugnato. Dei progetti del Falconetto si dice siano legati alla cultura della villa romana prepadriana, ma ancora lontani dalla nuova impostazione dell'abitazione nobiliare di campagna e qui l'attributo è dovuto: la villa, quadrata, è aperta al centro in un cortile. Nei primi decenni del Settecento, vescovo Nicolantonio Giustiniani, la residenza subisce una pesante ristrutturazione degli interni: il peristilium viene chiuso e trasformato in salone passante alla veneta.

Vincolo: L.1089/1939(A);
L.1497/1939(PG)

Decreto: 1964/09/30(A);
1964/11/19(A); 1964/11/23(PG)

Dati Catastali: F. 4, m. 73/ 74/ 75/
76/ 77/ 78/ 79/ 80/ 81/ 82/ 83/
114/ 146

All'epoca delle soppressioni napoleoniche la Mensa Vescovile è proprietaria della villa e di ben 124 ettari di terreni in Luvigliano; nel 1868 i beni requisiti vengono incamerati dal Demanio e messi all'asta in fasi successive. Nel 1871 villa e recinto sono restituiti alla Mensa, mentre i terreni vanno prima ai fratelli Aghito, poi, in parte, a Giovanni Maluta proprietario di "Villa Assunta". Dopo più di due secoli dall'ultimo restauro settecentesco, ed alterne vicende, il nuovo proprietario, dal 1963, intraprende nuovi lavori di restauro nella villa, comprendenti la costruzione della nuova scala.

Dal 1991 al 1995 il tetto viene risistemato e contestualmente sono resi abitabili i vani del sottotetto, con un progetto di Massimo Magri ed interventi di Dino Borin, restauratore di Arquà Petrarca.

La villa, poggiata su un terrazzamento in sommità del colle, utilizza il declivio per inserirvi le sue ampie scalinate sostenute da arcate a pieno centro rese a bugnato rustico. Il piedistallo dell'edificio è aperto nel porticato di accesso ad ovest e in una "grotta" accessibile da un fornice ad est; sopra il terrazzo la villa vera e propria si snoda su un basamento, reso a bugne, in cui erano inseriti i servizi impostati attorno a due gallerie ortogonali con ingressi al centro delle facciate. Al piano nobile si accede attraverso due scale esterne, e quella novecentesca interna; due lati, est ed ovest, sono aperti in loggiati. All'interno la disposizione delle stanze è alla veneta attorno al vano centrale passante che collega i loggiati stessi; le logge sono ad archi a pieno centro su pilastri, a questi sono addossate lesene che sostengono il fregio, a triglifi e metope; sopra il cornicione il tetto è a quattro falde a piramide. I lati non porticati si presentano tamponati sui due piani, con luci architravate, una monofora archivolata aperta su una balaustra a colonne in corrispondenza del centro del piano nobile, camini simmetrici.

Gli edifici rustici sono formati da due volumi tra loro ortogonali, l'uno adibito a stalle, deposito e soprastante fienile, l'altro ad abitazione del gualdolo ed un secondo, parallelo al primo, utilizzato come cantina; tali corpi sono collegati da un tratto di muratura merlata a nord ed un muro di cinta a sud che chiude la corte rustica. I portali monumentali sono quattro: uno a valle, al limite del brolo e tre attorno al cortile a nord.



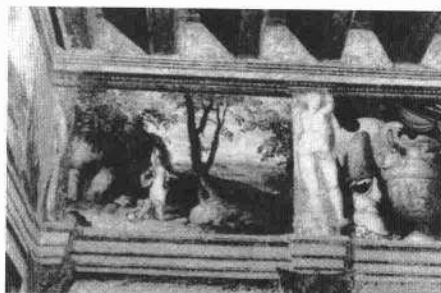
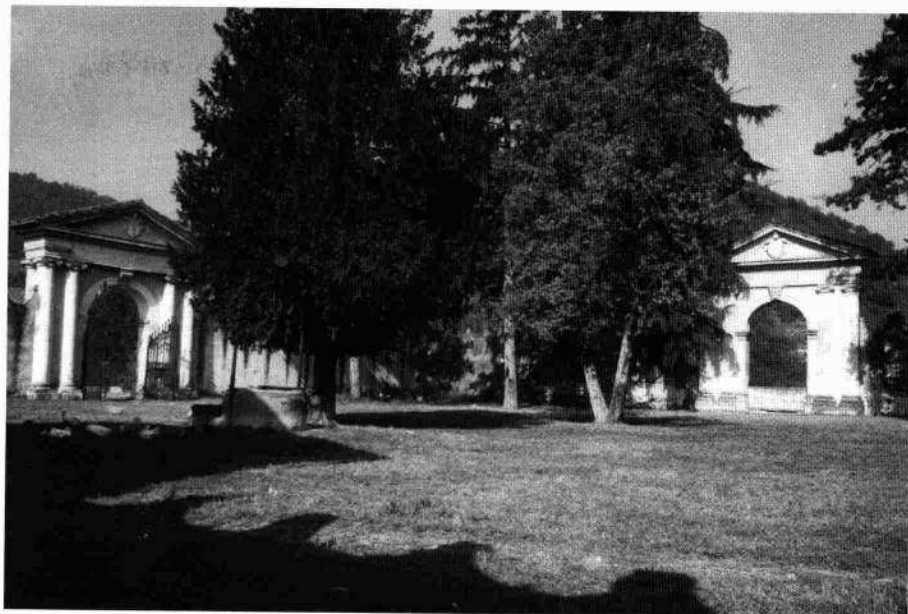
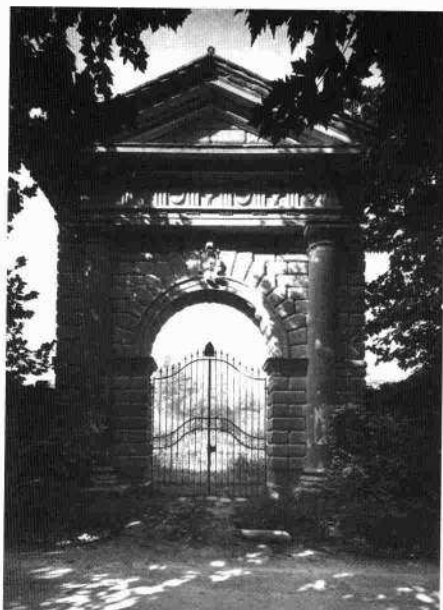
Il fronte occidentale della villa



Dell'originaria decorazione ad affresco e stucchi cinquecentesca, attribuita come detto al pittore di origini fiamminghe Lamberto Sustris, restano ancora sei sale: quella detta del "Putto", con paesaggi entro un finto loggiato ed un putto che mangia l'uva; la sala degli dei, posta sul lato sud, con figure abbigliate all'antica alternate a paesaggi tra lesene alternate da nicchie con monocromi raffiguranti finte statue ed un fregio; una sala ad essa simmetrica, poi divisa in due, di Apollo e Orfeo, con una parte classicheggiante relativa alle due divinità ed una seconda di gusto neoclassico, risalente al XVIII-XIX secolo, detta "stanza pompeiana" a decorazione geometrica; nelle quattro stanze ad est vi sono decori a fregio. Nelle logge sono dipinti paesaggi tra finti loggiati che raddoppiano quelli veri con motivi a decorazione vegetale.



La barchessa orientale
Il portale occidentale
La porta sottostante la scalinata occidentale



Il portale del brolo
Particolare del giardino
Particolare degli affreschi di L. Sustris
Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)

549



Particolari degli affreschi di L. Sustris